

mettere fuori discussione l'antifascismo della Dc in qualsiasi contingenza politica.

Le insistenze dell'onorevole Mancini

Mi rendo conto delle accuse rivolte. Per quanto riguarda la strategia della tensione, che per anni ha insanguinato l'Italia, pur senza conseguire i suoi obiettivi politici, non sono non rilevanti, quanto a responsabilità che si collocano fuori dell'Italia, indulgenze e connivenze di organi dello Stato e della Democrazia cristiana in alcuni suoi settori. Benché fossi in quegli anni prevalentemente all'estero per il ministero che ricopro, mi ha fatto molta impressione il cosiddetto caso Giannettini, la rivelazione improvvisa ed inusitata per la forma dell'intervista nel nome del collaboratore fascista del Sid, che collegata con presumibili insistenze dell'on. Mancini e con la difesa strenua fatta dal parlamentare

socialista del generale Maletti, insistentemente accusato al processo di Catanzaro, dà al caso il significato invece che è di un primo atto liberatorio fatto dall'on. Andreotti di ogni inquinamento del Sid, di una probabile risposta a qualche cosa di precedente, di un elemento e di un intreccio certo complicato che occupa ora i giudizi di Catanzaro e Milano.

«Andreotti è sempre stato al potere»

[Manca l'inizio]

Certo è un intrigo difficile da districare e le cui chiavi presumibilmente si trovano in qualche organizzazione specializzata probabilmente al di là del confine. Si tratta di vedere in quale misura nostri uomini politici possono averne avuto parte e con quale grado di coscienza e di iniziativa. Ma guardando al tipo del personale di cui si tratta, Fanfani è da moltissimi anni lontano da responsabilità governative ed è stato, pur con qualche estrosità, sempre lineare. Fanfani è stato sul terreno politico e non amministrativo e Rumor, destinatario egli stesso dell'attentato Bertoli, è uomo intelligente, ma incostante e di scarsa attitudine realizzativa; Colombo è egli pure con poco mordente e poi con convinzioni democratiche solide. Andreotti è stato sempre al potere, ha origini piuttosto a destra (corrente Primavera), si è, a suo tempo, abbracciato e conciliato con Graziani, ha presieduto con indifferenza il governo con i liberali prima di quello coi comunisti. Ora poi tiene la linea dura nei rapporti con le Brigate Rosse con il proposito di sacrificare senza scrupolo quegli che è stato il patrono e il realizzatore degli attuali accordi di governo.

Strategia Nato e antiguerriglia

Fin quando, essendo ministro degli Esteri, avevo una certa conoscenza della organizzazione militare alleata nessuna particolare enfasi era posta sull'attività antiguerriglia che la Nato avrebbe potuto, in certe circostanze, dispiegare. Con ciò non intendo ovviamente dire che non sia stato previsto ed attuato in appositi o normali reparti un addestramento alla guerriglia in una duplice forma, o guerriglia da condurre contro eventuali forze avversarie occupanti o contro guerriglia da condurre contro forze nemiche impegnate come tali sul nostro territorio. Devo intendere quindi logicamente trattarsi, benché io non ne abbia avuto diretta conoscenza, di diverse modalità di impiego da quelle più grandi a quelle per reparti piccoli e mobili. Del resto sensazioni di questo tipo di armamento ed impiego leggero si coglie agevolmente anche nelle riviste (cui presenziano addetti militari di tutti i paesi) al presentarsi di piccoli reparti mobili, palesemente in queste limitate esigenze tattiche. Nelle rare occasioni in cui, in occasione della festa della fanteria ho visitato truppe alla Cecchignola non ho colto raggruppamenti di questo tipo che avessero una certa consistenza.

La domanda, cui si risponde, tende a prospettare un'evoluzione della Nato che tenderebbe ad evolvere in una strategia antiguerriglia. A parte il fatto che se qualcosa del genere avesse dovuto profilarsi, essa non avrebbe potuto che essere venuta in evidenza in modo concomitante con l'acuirsi di fenomeni di scontro diretto o di guerriglia, se così li si vuol chiamare. Ora conoscendo un poco i tempi e modi di consultazione, pianificazione, attuazione di attuazione di eventuali misure militari, si può escludere che un enorme organismo quale la Nato abbia potuto mettere a punto in un tempo così li-

mitato efficaci organismi a tali scopi e per giunta eccedenti le finalità difensive proprie dell'alleanza, le quali poggiano più su grandi meccanismi operativi, che non su strumenti di guerriglia in senso stretto.

Con ciò evidentemente non intendo escludere che qualche cosa abbia cominciato ad essere predisposto e magari apprestato su altro e più appropriato terreno. E questo vedo possibile non nei complicati comandi Nato con le loro strutture mastodontiche ed i loro complessi comandi, bensì sulla forma di collaborazione intereuropea che può svolgersi in forma libera, semplice ed efficace. Parlo appositamente di collaborazione intereuropea o, se si vuole, intergovernativa e non in forma intercomunitaliana per varie ragioni. Ho l'impressione di aver sentito parlare di questa forma di collaborazione per la Svizzera che è, per la sua neutralità, fuori dalla comunità, mentre in via eccezionale, benché neutrale, ma non è una neutralità istituzionale, l'Irlanda deve aver attuato una qualche forma di collaborazione sulla base della sua esperienza di guerriglia nell'Irlanda del Nord.

Anche in considerazione di queste isole di neutralità che sono in Europa, ma, pur a prescindere da questo, la collaborazione intergovernativa in ogni campo è preferita per la sua facilità e mobilità, mentre quella che si chiama collaborazione intercomunitaliana è molto più impegnativa, segue regole precise, non è selettiva, come invece dev'essere quando si voglia conservare libertà di scelta e facilità di movimento. Avendo appreso dei viaggi del ministro in alcuni Paesi (il più significativo mi pare sia stato quello in Germania), ritengo che si sia trattato di un principio di sperimentazione di forma di collaborazione applicata alla guerriglia. Pare perciò esagerato evocare una strategia Nato, ritenendo eccessiva sia la parola Nato sia la parola strategia è più proprio invece parlare di collaborazioni selettive di antiguerriglia, realisticamente, allo stato però mentale. Ciò non esclude che il fenomeno possa estendersi ed approfondirsi, ma, fin qui, non ve ne sono i segni e non si va al di là di quello che si è detto. L'organizzazione avrebbe dovuto fare passi da gigante in due o tre mesi.

(Non finisce).

Organi dello Stato indulgenze e connivenze